

# Spettacoli

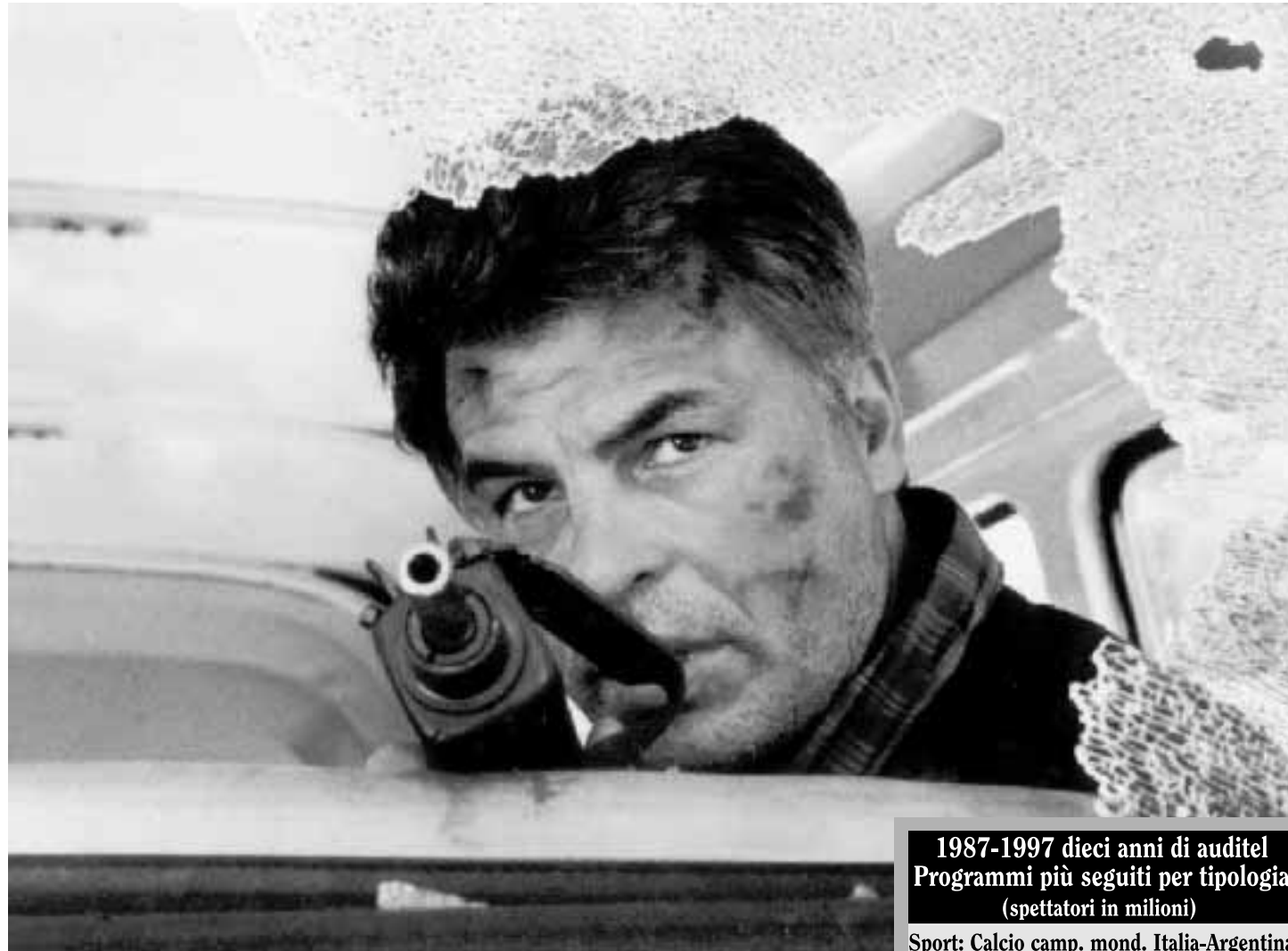
**COMPLEANNI.** Il sistema di rilevamento televisivo festeggia il suo decennale

## Antonio Ricci: «Sono il profeta dei numeri»

Antonio Ricci, autore di «Striscialanotizia», è da sempre un primatista Auditel, ma nonostante ciò, in passato è stato anche ispiratore di qualche sortita gabibbesca per scovare le famiglie col meter. Oggi dichiara: «Auditel è un dogma. Va accettato in quanto tale. Però, diciamo la verità, se devo credere in qualcosa, preferisco credere in Dio. Almeno promette un futuro eterno, mentre Auditel può rovinare anche il presente». Il sistema, sempre secondo Ricci, funziona per i grandi numeri, mentre tende ad occultare le nicchie di ascolto che magari annunciano o rivelano fenomeni di costume. Questo succedeva per programmi come «Lupo solitario», o «L'Araba Fenice», che rappresentavano modi avanzati di produrre e consumare tv. Oggi i dati di ascolto vengono sbandierati da tutti con abile simmetria. Chi li legge in un senso e chi nell'altro. Agli apostoli dell'Auditel basta un aggancio qualsiasi e non si profila più, come dice Ricci, «nessun apostata, nessun Anticristo». Anche Striscia, del resto, vanta in diretta i suoi primati. «Si ammette Ricci - diamo i numeri e sono veri, ma, nel contesto satirico, è come se fossero falsi». □ M.N.O.

## Lino Banfi: «Stroncato ma simpatico»

Lino Banfi è l'ultima vittima dell'Auditel. Il suo programma «Gran Casinò» è stato sospeso di punto in bianco da Raiuno. Nonostante questo, l'attore non si lamenta: «Sono stato premiato da Auditel per tanti anni - dice saggiamente - e per una volta che mi ha dato contro, non mi sono ribellato. Spero che sarò riscaricato in futuro per non aver reagito. Certo, Raiuno poteva tenere in vita il programma, coi suoi 4 milioni di spettatori. Ma, visto che li avevo abituati troppo bene, ai 10 milioni di altre volte, hanno deciso di sospenderlo. Se ci fosse ancora l'indice di gradimento, sarebbe tutto diverso. E se poi ci fosse un referendum di simpatia, io farei anche il telegiornale. Ricevo tanti messaggi di solidarietà. Quindi non me la prendo, ma mi incazzo». Una simpatica figura retorica, per dire che contro Auditel è inutile appellarsi. Intanto Banfi conta di rivalersi attraverso la fiction. Infatti ha girato per Raiuno un film che lo vede protagonista in un ruolo drammatico accanto ad Annie Girardot. Il titolo è «Nuda proprietà», la regia è di Enrico Oldoini e la storia tratta di due anziani camerieri che ereditano dai padroni un palazzo principesco. □ M.N.O.



# Auditel: 10 anni di gol

Auditel compie dieci anni e si prepara a raddoppiare il suo campione di famiglie (da 2.420 a 5.200 nel '97) per misurare anche l'uso del videoregistratore e la ricezione di canali via satellite e via cavo. I primi cento programmi del decennio: su tutti i generi vince il calcio, seguito dal festival di Sanremo, dalla Piovra e dai film. Il 3 luglio del 90 il maggior ascolto mai registrato: 27.898.000 telespettatori per Italia-Argentina.

### MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Leggi alla voce Auditel (oggi che c'è l'enciclopedia) e scoprirai che il sistema di rilevazione dei dati di ascolto tv compie dieci anni giusti il 7 dicembre. Il campione era composto da 600 famiglie, cioè 600 meter (apparecchi elettronici che registrano automaticamente il «consumo» di tv), che sono diventate 2420 e saranno presto (con l'anno nuovo) 5.020, corrispondenti a 8.000 televisori e ben 15.000 persone.

E, se 5020 meter vi sembrano pochi per rappresentare l'universo televisivo italiano, pensate che per testare tutti gli Usa sono stati impiantati solo 4.200 analoghi apparecchi. Il sistema italiano (nato inglese, oggi tutto tricolore e di proprietà di Alberto Colussi) è perciò tra i più avanzati. Tanto che sta colonizzando diversi

continenti, dal Sud America, all'Europa dell'Est, ai Paesi arabi, a Spagna, Grecia e Portogallo. Quando il raddoppio del campione sarà completato, sarà possibile calcolare non solo quanta e quale tv viene guardata dagli italiani, ma anche l'uso del videoregistratore e la ricezione dei canali via satellite e via cavo.

Per esaurire i dati tecnici essenziali, diciamo che le misteriosissime famiglie Auditel vengono rinnovate ogni anno al 20% (pari a 500) e si può quindi calcolare che, in questo suo primo decennale, il fenomeno abbia riguardato circa 10.000 famiglie, i cui comportamenti televisivi sono stati registrati ogni minuto per 1.440 minuti al giorno. Un monitoraggio impressionante che da solo non basta a dire la fedeltà della rilevazione, ma che può far riflettere sul

fatto che, tra tante migliaia di italiani, sono pochissimi quelli che sono stati «stanati» e sostituiti.

Fatto sta che dal 7 dicembre 1986 la tv non è stata più la stessa. La possibilità di questa verifica di pubblico ha stroncato carriere, tagliato programmi, incrociato la battaglia concorrenziale dentro e fuori alle aziende tv. Anche se, ovviamente, non era questo il fine per il quale la società Auditel è stata creata. Rai, RTI (leggi Fininvest), UPA (aziende che investono in pubblicità), associazioni di pubblicitari, FRT (Federazione Radio e Televisioni) e FIEG (Federazione Italiani Editori Giornali) sono i soci che si sono accollati i costi del complesso sistema, finalizzato a calcolare quante persone sono davanti al video per stabilire il costo (pro capite) degli spazi pubblicitari da vendere ai clienti. Perché tutti abbiamo un prezzo in questo mercato.

In sostanza Auditel dovrebbe interessare solo i pubblicitari e invece è diventato il metro di giudizio delle trasmissioni televisive e perfino il tariffario delle star. Anche se, guardando con l'aiuto e l'elaborazione del ricercatore Francesco Siliano (Studio Frasi), i 100 programmi che hanno conquistato il maggior ascolto nei 10 anni, si scopre che le vere star della tv so-

no i calciatori. Infatti la grandissima parte (43%) dei migliori risultati li ha conquistati la Nazionale, con l'aiuto di qualche illustre club. Per trovare un vero e proprio programma televisivo si deve arrivare al ventesimo posto in classifica e si troverà il Festival di Sanremo (febbraio '87) con 18.054.000 spettatori. Che sono tanti, ma infinitamente meno dei 27.898.000 che il 3 luglio del 1990 hanno assistito davanti al video alla partita Italia-Argentina, maggiore ammucchiata televisiva mai registrata.

Andando per generi, il primo evento musicale è, come abbiamo già detto Sanremo, mentre il primo sceneggiato è naturalmente la Piovra (quarta serie, sesta puntata del 20 marzo 89), al 23° posto con 17.201.000 spettatori. Il primo varietà è Fantastico 7, al 36° posto con 15.859.000 (6 gennaio 87). Il primo film è Il nome della rosa, al 46° posto con 14.672.000 spettatori (5 dicembre 88). Il primo programma di intrattenimento è Portobello, con 12.521.000 spettatori (20 febbraio 87). Il primo programma giornalistico è Il fatto di Enzo Biagi, con 12.559.000 spettatori (24 febbraio 1995). Il primo evento satirico è il monologo di Beppe Grillo (10.485.000) andato in onda il 25 novembre 1993. Il

Michele Placido nella «Piovra 4», seguitissimo sceneggiato. Accanto, i dieci programmi più visti degli ultimi dieci anni per generi

primo telefilm è I segreti di Twin Peaks con 11.106 spettatori (9 gennaio 1991). La prima rubrica sportiva è Novantesimo minuto, con 10.689.000 (27 novembre 88). Il primo tg è il TG1 del 7 febbraio 87, che ha raggiunto 17.531.000 spettatori, superato solo da se stesso nell'edizione flash (18.039.000) andata in onda il 13 luglio 1994 all'interno della partita Italia-Bulgaria. Infine il primo... tg satirico è naturalmente Striscialanotizia, che fa statistica a sé, essendo il programma breve che ha il maggior numero di puntate al

maggior ascolto e ha toccato il suo massimo con 11.544.000 spettatori il 4 novembre del 1996.

Ai primi 100 piazzamenti Auditel si registra inoltre l'enorme prevalenza di Raiuno, con qualche piazzamento (solo calcistico) di Raidue e Canale 5 presente solo 4 volte e solo con titoli di film: all'82° posto I due carabinieri (13.495.000 spettatori), al 92° Rambo, al 99° La signora in rosso, al 100° Home Alone film. Per dire che nessun programma della tv commerciale è entrato ai primi 100 posti del decennio.

**IL CONCERTO.** Questa sera su Raidue (e Radiodue) alle 20.50 dal Teatro Delle Vittorie

## Morandi in diretta tv: «Mi racconto in musica»

■ ROMA. Lui si considera un cantante che non ama essere celebrato, «perché mi sento sempre in corsa, sempre pronto a nuovi viaggi, nuovi dischi, nuovi incontri»: però quella di stasera è un'occasione anche un poco celebratoria, perché non viene offerto tutti i giorni ad un cantante di fare un concerto in diretta tv dal «mitico» Teatro delle Vittorie, il tempio dei varietà televisivi della Rai. Prima di lui, solo Beppe Grillo aveva avuto il Delle Vittorie tutto per sé. «C'è un pezzo della mia vita qui dentro - ricorda Gianni Morandi - nel '65 ero qui al Delle Vittorie a fare Canzonissima, che allora si chiamava La Prova del Nove, e l'anno dopo ci sono tornato per cantare Non son degno di te. In tutto ho fatto sei Canzonissime su questo palcoscenico, ero qui anche quando Pippo Baudo fece la sua celebre dichiarazione sul nazionalpopolare...»

E sarà ancora una volta sul palco del Delle Vittorie questa sera, per il concerto che Raidue tra-

### ALBA SOLARO

smetterà in diretta (e anche Radiodue, con la conduzione di Gerardo Panno), a partire dalle 20.50: «Avrò a disposizione più di due ore - spiega Morandi - Potrò andare avanti fino anche alle undici e venti, perché il Tg della notte ci concederà un po' di spazio. Faremo più o meno lo stesso spettacolo della tournée che ho appena chiuso, canteremo e suoneremo in diretta, trentacinque canzoni, come Andavo a cento all'ora, con cui ho debuttato. C'era un ragazzo, Scende la pioggia, Uno su mille, Bella signora, fino a Banane e lamponi e La regina dell'ultimo tango, e poi io parlerò, racconterò qualche episodio, ma soprattutto avrò un filo diretto coi telespettatori che potranno telefonare e parlare con me, chiedere dei brani».

Gianni Morandi torna a cantare in televisione a distanza di otto anni dal concerto che fece con

Lucio Dalla, nell'ottobre dell'88 dal Teatro Greco di Siracusa, e che Raiuno mandò in diretta; oggi come allora, la regia è firmata da Riccardo Donna, che poi è anche il regista di Luna Park. Sul palco con Morandi, il gruppo di nove elementi che lo ha accompagnato in tournée - sessanta concerti in giro per la penisola, 400 mila spettatori, un successo - compreso il figlio Marco, e ospite speciale Barbara Cola.

«È un giorno importante per me, perché questo non sarà un concerto come gli altri, e poi mi daranno anche il disco di platino conquistato dal mio ultimo album, Morandi». Alle prove glielo ha consegnato il figlio Marco: «Speriamo che un giorno possa consegnarlo io a te», gli augura affettuosamente papà Gianni, che a cinquant'anni compiuti continua a sembrare più che altro il fratello maggiore di Marco.



Gianni Morandi con il figlio Marco

Migliorator/Master Photo

«Devo ringraziare il direttore di Raidue, Carlo Freccero - aggiunge poi - perché lui mi ha voluto a tutti i costi, e l'idea di fare il concerto al Delle Vittorie è stata sua. Io pensavo di fare la diretta dal Forum di Assago, o magari dal Palaeur di Roma, e lui invece mi

ha messo una pulce nell'orecchio, proponendomi di tornare al Delle Vittorie. All'inizio avevo qualche dubbio, ma ora sono felice della scelta». Fra Morandi e Raidue è decisamente nato del feeling, ieri il capostruttura della seconda rete Romano Frassa gli

ha anche offerto di fare il conduttore di un programma di intrattenimento, forse un talk-show, dove poter parlare di tutto, compresa la politica (Morandi tra l'altro pare sia fra gli artisti più impegnati nel «gruppo di lavoro» formatosi dopo l'incontro dei cantautori a Palazzo Chigi): «Ci penserò - ha detto ieri mattina - per ora preferisco fare l'ospite. In televisione ci vado ogni tanto, anche come protagonista di fiction: l'anno prossimo ad esempio sarò impegnato con una serie di telefilm per Mediaset. Ritrovarsi questa sera a fronteggiare il ritorno di Michele Santoro sul piccolo schermo (Moby Dick va su Italia Uno nella stessa fascia del concerto), non lo preoccupa poi tanto: «La musica in tv non ha mai fatto ascolti enormi, ma questo non significa che non faccia audience. E l'attenzione che Raidue sta dimostrando per gli eventi musicali mi sembra particolarmente positiva».

### LA TV DI VAIME



## I mille volti di Soldati

CI SONO MOMENTI in cui la Rai fornisce degli esempi di qualità ed eleganza, anche se di solito lo fa nel cuore della notte o quasi. Martedì (su Raiuno, ore 23.45) è andato in onda In cerca di Mario Soldati negli archivi Rai, uno special dedicato ai novant'anni dell'uomo di cultura forse più composito e interessante del panorama contemporaneo. Il 17 novembre a Lerici (e quindi a Tellaro nella casa dello scrittore) le telecamere hanno ripreso alcune fasi dei festeggiamenti di compleanno e le hanno alternate ad immagini del vasto repertorio di Soldati, che oltre che letterato e cineasta, è stato anche personaggio televisivo di successo.

Quali di queste espressioni siano le più pertinenti alle qualità del nostro non è possibile stabilirlo (e forse non è neanche utile): certa cultura ha considerato Soldati un regista, il cinema lo definiva scrittore. Forse la tv più degli altri media ha esaltato con chiarezza il suo talento da «protagonista». Perché questo è stato Mario Soldati nel suo tempo. Flaiano, che lo frequentava con polemica amicizia, a chi gli chiedeva cosa stesse facendo di bello Soldati, rispondeva: «Sto vivendo la propria autobiografia». Negli anni Sessanta fece parte, con collaboratori più esperti e famosi di me ragazzo di bottega, della redazione d'una serie televisiva che poi non si realizzò (un ritorno nella valle del Po a quindici anni dal primo memorabile viaggio): ci si riuniva nella casa milanese di via Circo, dove Soldati affascina non tutti con la sua vitalità, la sua imprevedibilità, il suo spirito. Non era solo la mia generazione (sempre in cerca di riferimenti ideologici e culturali, affamata di Maestri da studiare ed imitare) a subire la sua carica seduttiva. Soldati suscitò sempre grande ammirazione (e un po' d'invidia) anche presso le élites colte italiane spesso tagliate fuori dal resto del mondo: perché era vissuto in America, conosceva personaggi internazionali (Graham Green a Churchill), aveva nel suo Dna quel tanto di francese che riscattava molti piemontesi dal provincialismo.

BASTA GUARDARE, NEL bel programma curato da Anna Maria Cerrato per la regia di Claudio Sestieri, la sapienza della gestualità di Soldati davanti alle telecamere, la sua disinvoltura a volte persino civettuolmente ostentata: non era un intellettuale italiano, non ne aveva i difetti, le cupezze, l'arroganza del distacco, la pesantezza dell'eloquio. Era un po' Groucho Marx, un po' Danny Kaye pur rimanendo uomo di grande cultura. Nella mezz'ora di Raiuno si sono proposte sequenze di inchieste televisive, brani di film (il celebre Piccolo mondo antico con Alida Valli), persino un provino come attore per Mio figlio professore di Castellani. E alcune interviste illuminanti: quella sul disamore per Roma che fece scalpore (si trasferì improvvisamente a Torino avendo appena firmato tre contratti per altrettanti film. Non li fece e glieli pagarono lo stesso. E lui sottolineò il fatto quale prova di inaffidabilità del cinema come industria: polemista assolutamente eccentrico). E un'altra in cui sosteneva che non è il vino che deve andare verso il consumatore, ma viceversa è il consumatore che deve recarsi nella vigna a cercarlo come in un pellegrinaggio ecologico-culturale. Un bel programma, un piccolo gioiello di grande raffinatezza. Un omaggio elegante ad un testimone del nostro tempo che va ricordato e festeggiato con gratitudine, per essere stato così diverso da noi, unico. [Enrico Vaime]